



RICORDO DI CALAMANDREI

Napolitano: «La Resistenza ha posto le basi per l'Italia democratica»

ROMA «Gli eventi drammatici del Novecento diedero compimento alla costruzione dell'Italia contemporanea. Prima la Grande Guerra, intesa come ultima guerra del Risorgimento, avente per fine il completamento dell'unità nazio-

nale; poi la Resistenza, di cui Calamandrei riconobbe il carattere "religioso e morale prima che sociale e politico", e che giustamente definì "più che un movimento militare un movimento civile", furono passaggi essenziali per ac-

quisire alle grandi masse popolari la coscienza dell'appartenenza, al di là delle piccole e antiche patrie locali, alla Patria italiana». Lo scrive il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in un messaggio inviato al sindaco di Montepulciano Massimo Della Giovanpaola, in occasione del convegno su «Piero Calamandrei e la memoria della Grande Guerra e della Resistenza». «Queste memorie - sottolinea Na-

politano - sono fondamento della nostra passione per la libertà. Il movimento di popolo che, nelle sue molteplici espressioni, ebbe nome Resistenza, chiuse la pagina infausta della dittatura fascista, aprì la strada alla gioiosa, universale partecipazione all'atto fondante della nuova Italia: la libera elezione dell'Assemblea Costituente, di cui proprio in questi giorni ci prepariamo a celebrare il sessantesimo anniversario».

«Chi fu partecipe di quelle giornate - prosegue il Capo dello Stato - non dimenticherà mai l'entusiasmo che animò tutto un popolo, che ritrovava se stesso: votarono allora per la prima volta anche le donne, partecipò di quella che fu, per la maggior parte degli italiani, una prima esaltante esperienza di libertà». «La rilettura degli scritti di un personaggio come Piero Calamandrei - conclude il messaggio - pro-

pone agli italiani d'oggi un ponte ideale tra passato, presente e futuro. Vi si possono trovare motivazioni profonde delle scelte compiute dai fondatori della nostra Repubblica: la Costituzione repubblicana, che invita ancora oggi gli italiani ad essere uniti nel rispetto delle istituzioni e della legge; la politica di pace e conciliazione con gli altri popoli europei, che ci ha dato l'Europa come nostra seconda Patria».

Le metropoli dove tutto si decide



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

ROMA

E Veltroni riceve anche gli auguri da Bill Clinton

di Mariagrazia Gerina / Roma

Domenica elettorale, di maggio come cinque anni fa (segggi aperti anche domani). La seconda volta per il sindaco Walter Veltroni, che, ricoverato da mercoledì scorso al Policlinico Gemelli per una colica renale, oggi voterà in ospedale, dove a giorni dovrebbe essere operato di calcoli. Piccolo inconveniente di salute che ha rivoluzionato la chiusura di campagna elettorale. Invece del faccia a faccia in tv, la visita in ospedale dello sfidante Gianni Alemanno, che oggi andrà a votare in un seggio del quartiere Parioli, insieme alla mamma Teresa mentre la moglie, Isabella Rauti voterà alla Balduina - «quasi - ha detto, però - mi faccio ricoverare anche io per condicio». Al posto delle testimonianze di sostegno, auguri bipartisan da tutto il mondo: ieri sono arrivati anche da Bill Clinton. E invece del comizio previsto, il videomessaggio del sindaco dalla stanza del Gemelli trasmesso nelle cinque piazze di periferia dove Veltroni, saltando già gli schemi tradizionali, aveva pensato a una chiusura stile Notte Bianca, con la cultura testimonial. Benigni, Verdone, Zero, Scola, Piovani, Mannoia a tirargli la volata finale. Gianni Alemanno, invece, per la sua chiusura a piazza del Popolo, si è dovuto accontentare di un comizio politico «bonsai» con Berlusconi, Fini e Casini. L'espressione «bonsai» l'ha coniata Veltroni, che in queste settimane ha più volte criticato il tentativo del suo avversario di fare delle amministrative un appuntamento politico in scala ridotta. Quanto al sindaco uscente, si è attenuto alla sua agenda da primo cittadino: l'inaugurazione dei cantieri

della terza linea della metropolitana, l'apertura della Nuova Fiera di Roma, la demolizione del ponte di Laurentino 38, edificio degradato dell'edilizia popolare. E poi i tanti appuntamenti più ordinari, le visite ai centri anziani o nelle scuole, che hanno scandito le sue giornate ipercinetiche. In questi cinque anni. Alla resa dei conti Walter Veltroni si presenta con due assi: il piano regolatore generale, approvato in consiglio comunale dopo cento anni, proprio alla vigilia della campagna elettorale. E la legge per la capitale, inserita da Prodi nel programma dei primi cento giorni, presentato proprio alla vigilia del voto amministrativo. E poi ha dalla sua uno schieramento di liste che va dai Moderati per Veltroni, capitanati dall'ex azzurro Michelini, alla lista Roma Arcobaleno, guidata dal global Nunzio D'Erme, passando per l'Ulivo (sempre per Veltroni) alla lista civica che porta il suo nome. Gianni Alemanno, la punta superstita della Cdl, eliminate le altre due, ha giocato le carte possibili: la Mussolini, temuta avversaria di Storace alle Regionali, arruolata come assessora all'infanzia, Sgarbi, futuro assessore alla Cultura, addetto in campagna elettorale all'invettiva contro la nuova Ara Pacis di Richard Meier, apostrofata il «cesso». E ancora, la carta «Veltroni e D'Erme. Associazione politica di stampo estremista», come recitavano i manifesti con cui la destra ha tappezzato la città. Ma anche così sembra difficile per l'ex ministro dell'Agricoltura arrivare al ballottaggio.



Foto di Ciro Fusco/Ansa

NAPOLI

Prodi a Russo Iervolino: al sindaco poteri speciali

di Enrico Fierro / Napoli

Si vota a Napoli e il centrodestra cerca la rivincita. Lo ha detto e ripetuto Silvio Berlusconi che qui è candidato capolista del suo partito. Come a Milano. Nel capoluogo campano la Casa della libertà candida l'ex questore della città, Franco Malvano, eletto senatore alle ultime politiche. Per il centro-sinistra Rosa Russo Iervolino che corre per il secondo mandato. In pista anche Marco Rossi Doria con la sua lista «Decidiamo insieme». Una candidatura che rischia di creare più di un problema all'Unione e alla sua candidatura. Se il centrodestra cerca la rivincita e vuole portare Napoli all'opposizione, come dice il presidente della Regione Antonio Bassolino, il leit-motiv dell'Unione è quello del governo amico. Berlusconi e il centrodestra, è la critica, in questi cinque anni hanno lesinato attenzione e finanziamenti alla città, ora c'è un governo che avrà una maggiore attenzione verso il Mezzogiorno e sbloccherà i fondi per l'area ex Italsider di Bagnoli e il completamento della metropolitana. Intanto un segnale importante è arrivato ieri da Romano Prodi. «Ho assicurato a Rosa Russo Iervolino - ha detto il presidente del Consiglio in una intervista al Mattino - il mio impegno affinché le vengano attribuiti pieni poteri sui parcheggi che la città di Napoli non è riuscita ad avere nei

cinque anni di governo Berlusconi». «Tra i primi provvedimenti che prenderò ci sarà lo sblocco dell'assunzione dei vigili urbani. Vogliamo poi studiare la possibilità di concedere la fiscalità di vantaggio, sia per il recupero del patrimonio abitativo del centro storico, che per la creazione di nuove imprese e di nuovo lavoro, sul modello delle zone franche urbane, che privilegiano aziende locali con non più di 10 milioni di euro di fatturato e non più di 50 dipendenti». «A Napoli - ha precisato il premier - non c'è nessun progetto realmente fermo; nel quinquennio 2001-2006 è stato approvato il nuovo Piano regolatore generale, si è usciti dal dissesto finanziario degli anni '90, e si è creata la Città delle dieci municipalità. Inoltre sta per essere costituito il Piano strategico della città di Napoli, per prepararla al 2010, data di creazione dell'area di libero scambio mediterranea». Bagnoli ha rallentato, ha sottolineato Prodi, «perché fino a fine 2003 il governo Berlusconi ha bloccato 75 milioni di euro della bonifica stanziati dal governo di centrosinistra». Si vota, quindi. Ma con una attenzione rivolta alla trasparenza e alla libertà del voto. Nei giorni scorsi il centro-sinistra ha denunciato la compravendita dei voti - da cinquanta a settanta euro l'uno - e la presenza nelle liste di personaggi con precedenti penali.



Foto Emmeviphoto/Ansa

MILANO

Ferrante, l'ex prefetto che può dare la svolta

di Oreste Pivetta / Milano

Poco più di un milione di milanesi alle urne, una scheda lenzuolo (novantanove centimetri per trentatré), millesettecento aspiranti ad un posto di consigliere comunale, una campagna elettorale calda ma non bollente, malgrado Berlusconi ce l'abbia messa tutto per incattivire gli animi, due candidati sindaco più altri otto concorrenti fuori gioco (tra i quali un ciclista che fu campione del mondo, Sante Gaiardoni). Parliamo dei due candidati sindaco: Bruno Ferrante e Letizia Moratti. Gli ultimi sondaggi e le ultime sensazioni li danno alla pari. All'ex prefetto e alla coalizione di centro-sinistra che lo sostiene (con tanto di partecipatissime "primarie" in mezzo) potrebbe riuscire il colpo di interrompere una storia di centrodestra che dura da tredici anni: prima il leghista Formentini, poi due volte il berlusconiano Gabriele Albertini, l'ex imprenditore metalmeccanico, accasatosi per tempo tra i parlamentari europei. Grazie all'ex ministro, che ha inventato la riforma della scuola, incontrando l'opposizione universale di studenti, insegnanti, famiglie, e che alla scuola non ha dedicato una sola parola della sua propaganda (costata una valanga di soldi), Berlusconi si gioca la rivincita delle politiche. Letizia Bricchetto Arnaboldi in Moratti (Gianmarco) s'è presa sul serio, ha inondato la città di manifesti, di facce ritoccate, di invenzioni pubblicitarie francamente comiche (sulle fiancate di bus e autobus è apparso il disegno di un tram con un "fumetto" che sospirava: «Se potessi voterei anch'io Letizia»), s'è scoperta partigiana (il 25 Aprile)

e operaia (il Primo Maggio), dopo aver stretto alleanze con il peggio del fascismo attuale (vedi Fiamma Tricolore e Azione sociale Mussolini), s'è messa a strillare per accreditare il proprio amore nei confronti di una città, che non conosce, e per inculcare nei votanti l'impressione di una discontinuità con la fallimentare amministrazione Albertini (stesso segno, stesse alleanze, stessi interessi). Felice la sintesi di Philippe Daverio, esperto d'arte, ex assessore ai tempi di Formentini: «Milano si sta avviando alla sepoltura sospinta dalla Moratti». Potrebbe non essere così, perché appunto potrebbe vincere Bruno Ferrante, forte del suo passato di prefetto del dialogo, della sua immagine di funzionario pubblico onesto e sensibile e di un programma, che ha al centro il ritorno della politica, il ritorno cioè di Milano ad un ruolo nella regione e nel paese, in un sistema urbano tra comune e provincia che supera i quattro milioni di abitanti. Insomma dopo l'amministrazione di condominio (aspirazione sempre dichiarata di Albertini), Ferrante cerca di indicare una strategia per il futuro, sapendo che i problemi più gravi (viabilità, infrastrutture, inquinamento, casa, emarginazione) non si possono affrontare nell'emergenza del giorno per giorno. Ferrante ha incontrato tanto consenso in città, anche tra quell'imprenditoria più dinamica, attenta all'innovazione, poco interessata al vecchio per quanto reddito cabotaggio immobiliare (la vera anima del corpus elettorale della Moratti).

L'INTERVISTA SERGIO CHIAMPARINO

Il sindaco uscente dell'Unione spera nella riconferma dalle urne: «Non vedo in giro voglia di cambiare amministrazione»

«Torino ha ritrovato fiducia, questa è la mia vittoria»

di Giampiero Rossi

«In giro per la città non mi pare proprio di aver colto la voglia di cambiare amministrazione...». Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, non perde i suoi toni misurati neanche quando dice cose molto nette, neanche a poche ore dal voto che potrebbe confermarlo alla guida del capoluogo piemontese. E resta pacato anche quando analizza i risultati - evidenti e lusinghieri - del suo primo mandato a Palazzo di Città. In queste giornate di estate precoce Torino si manifesta al visitatore in tutto il suo fascino, non più soltanto monu-



mentale ma di grande animazione. I torinesi si godono la loro città come non mai, beneficiano dei parchi restituiti al loro decoro, delle piazze illuminate, delle mille manifestazioni culturali che ormai hanno conquistato un posto fisso persino nei depliant turistici. **Sindaco Chiamparino, cosa la soddisfa di più del lavoro svolto in questo suo primo mandato?** «Devo dire che c'è un punto che, secondo me, riassume bene quanto abbiamo cercato di fare in questi cinque anni: il ritorno di un po' di fiducia in più a tutte le energie di questa città e che soltanto due o tre anni fa erano in affanno e facevano sì che Torino tendesse a ripiegarsi

un po' su sé stessa. Dalla Fiat in giù era palpabile l'angoscia da declino...». **E adesso?** «Adesso mi sembra che ci siano dei dati di fatto che consentono di guardare avanti con maggiore fiducia: ci sono state le Olimpiadi, che sono state un successo per la città anche perché sono state vissute bene dai torinesi, sono state davvero colte come un'opportunità, la Fiat ha appena celebrato il ritorno di una nuova produzione a Mirafiori, ha inaugurato il Motor Village realizzando in meno di un anno tutti i progetti contenuti nell'accordo sottoscritto con il Comune, la Provincia e la Regione, c'è la metropolitana che dimostra che le grandi opere non si sono fermate. In tutto questo la pubblica amministrazione ha

fatto la sua parte». **Insomma, un'inversione di tendenza: dalla rassegnazione al "su la testa"?** «Guardi, venerdì c'ero anch'io a Mirafiori per l'avvio formale della produzione della Grande Punto e ho percepito un'atmosfera davvero positiva. Mi direte che quella era comunque una circostanza particolare, una festa. Sarà, ma due giorni prima sono stato alla porta 20, sempre a Mirafiori, e poi alla porta 3 dell'Iveco, dove ho trovato lo stesso clima, del tutto diverso da quello che ricordo un paio d'anni fa. Allora si sentivano le urla di chi ci accusava di andare lì solo a caccia di voti, adesso non più di qualche caso isolato, si coglie una rinnovata fiducia anche verso la politica».

Ma la fiducia di Torino è ancora legata alle sorti della Fiat? «La Fiat resta una voce fondamentale, ma qui ormai sono maturate molte altre realtà. Soltanto nel campo dell'automotive, per esempio, la stessa General Motors ha scelto di mantenere a Torino il suo centro di ricerca e sperimentazione per i motori diesel, Iveco e Prima industrie sono aziende che riescono a esportare anche in Cina, Motorola occupa 520 ingegneri nel suo più grande centro di ricerca europeo. E poi questa è diventata una città anche turistica. Escludendo la parentesi olimpica, dal 2002 al 2005 i visitatori sono passati da un milione e 700.000 a 3 milioni e 300.000. Merito delle tante iniziative, dalla Fiera del libro al salone del gusto, dai musei

ai palazzi storici e, anche, delle tante aree della città che sono diventate punti di attrazione per i divertimenti». **La città è più vivibile, quindi? Anche sotto il profilo della sicurezza?** «Il problema c'è e tocca gli strati più deboli della popolazione. Devo dire che, toccando ferro, ultimamente le forze dell'ordine sono riuscite puntualmente e prendere gli autori delle aggressioni. Il Comune ha fatto già passi in avanti per riconquistare vivibilità anche nei quartieri più disagiati, a San Salvario abbiamo appena deliberato iniziative per 98.000 euro e a Porta Palazzo abbiamo praticamente ricreato una piazza. Mi auguro, anche, che in futuro, il presidio delle forze dell'ordine venga adeguato alle esigenze di Torino».